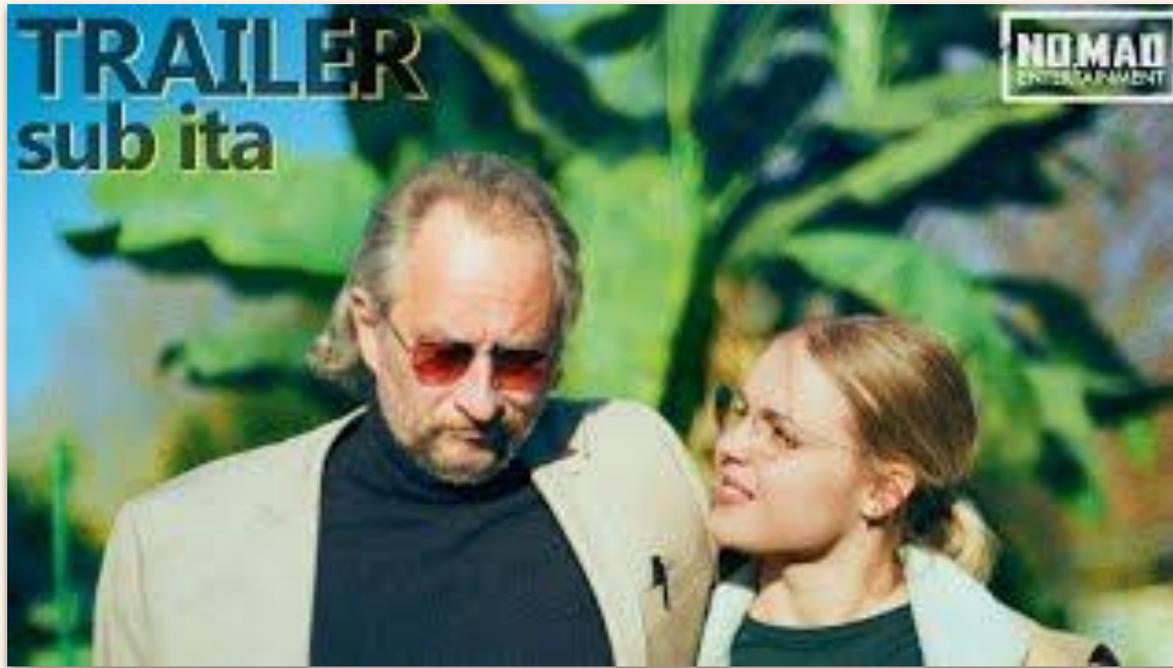




normale



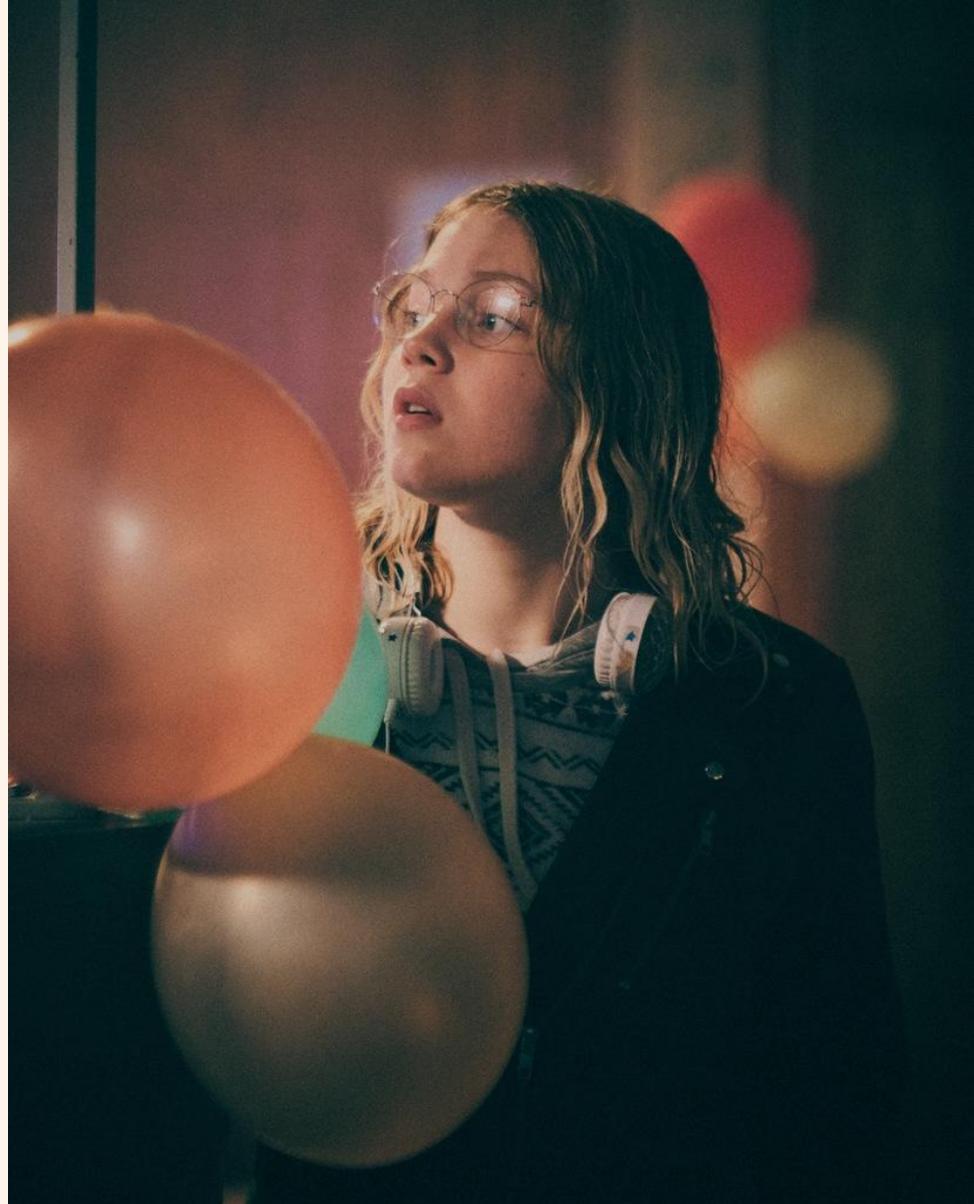
Commedia Drammatica | 2022 | 87' | [Link alla Scheda](#)

Lucie ha 15 anni e ha un'immaginazione travolgente. Vive sola con suo padre William, che a prima vista conduce una vita da adolescente : gioca ai videogiochi e mangia schifezze. La realtà è ben altra, ogni giorno lotta contro la sclerosi multipla.

Tra il liceo, un piccolo lavoro e le faccende del quotidiano, Lucie gestisce come meglio può la situazione, e si rifugia nella scrittura di un romanzo autobiografico di fantasia, che spazia tra sogno e realtà... All'annuncio della visita di un assistente sociale il loro equilibrio precario verrà sconvolto. Lucie e suo padre dovranno far prova di grande inventiva per dare l'illusione di vivere una vita “normale”.



**Miglior Film**  
nella sezione GENERATOR +16  
al Giffoni Film Festival 2023.  
Vincitore del Gryphon Award.





## BIOGRAFIA OLIVIER BABINET

Olivier Babinet nasce a Strasburgo - nell'est della Francia - nel 1971. Lascia la scuola all'età di 17 anni e si trasferisce a Parigi. Grazie alla sua partecipazione alla creazione e alla scrittura di "Le Bidule" - serie televisiva trasmessa nel 1999 su Canal +, si rivela al grande pubblico. Nel 2008, scrive e realizza il suo primo cortometraggio "C'est plutot genre Johnny Walker" con il quale vince il Prix Spécial du Jury di Clermont-Ferrand.

Nel 2010, realizza il suo primo lungometraggio "Robert Mitchum est mort", il quale viene selezionato al Festival di Cannes - Sélection Acid 2010. Il film ha vinto il Grand Prix du Jury al Festival Premiers Plans d'Angers ed è stato nominato per il Miglior Primo Film al Raindance London Festival.

In parallelo al suo lavoro di sceneggiatore e regista, per diversi anni Olivier Babinet lavora insieme ai ragazzi della scuola di Aulnay-sous-Bois, un comune vicino Parigi, nel quale il 50% delle famiglie vive al di sotto della soglia di povertà. Grazie a questa collaborazione con il regista, i ragazzi della scuola hanno realizzato ben 8 cortometraggi fantasy e di fantascienza.

Nel 2016, dopo anni trascorsi insieme a questi giovani, realizza un documentario su di loro, "Swagger". Dopo essere stato presentato al Festival di Cannes, Sélection Acid 2016, riscuote un grande successo presso la critica.

Inoltre viene selezionato per i César e il Premio Lumière. Vince il Nigel Moore Award al Vancouver Film Festival, il Gran Premio per il Miglior Documentario al Construir Cine Festival di Buenos Aires e una menzione speciale al Festival dei Popoli di Firenze.

Nel 2020 realizza "Poissonsexe", con il quale vince il premio della giuria al Bordeaux Independent Film Festival. La sua interprete principale, India Hair, viene nominata nelle Révélation féminine 2021 dei Césars.

Nel 2023 esce il suo ultimo film "Normale" con Benoît Poelvoorde e Justine Lacroix.

Olivier Babinet è membro del collettivo di artisti americani "We are Familia" e ha diretto numerosi video musicali.



William	Benoît POELVOORDE
Lucie	Justine LACROIX
Etienne	Joseph ROZÉ
Dominique Toussaint	Steve TIENTCHEU
Sélim	Sofian KHAMMES
Professoressa de Chimica	Saadia BENTAÏEB
Mr. Chagny	Geoffrey CAREY
Stéphanie Bainville	Mayline DUBOIS
Infermiera	Candice BOUCHET

# CREW

Un film di Olivier BABINET  
Adattato dall'opera MONSTER IN THE HALL by David GREIG  
Sceneggiatura e dialoghi Juliette SALES & Fabien SUAREZ  
Olivier BABINET  
Fotografia Jean-François HENSGENS, AFC, SBC  
Scenografia Toma BAQUENI  
Musica originale Jean-Benoît DUNCKEL  
Montaggio Yorgos LAMPRINOS  
Suono Pascal JAMES, François AUBINET,  
Franco PISCOPO  
Costumi Frédéric CAMBIER  
Trucco ed acconciature Sandra CAMPISI and Catherine TILMANT  
Assistenti alla regia Marie DOLLER and Céline BAILBLED  
Segretaria di edizione Julie DARFEUIL  
Direttrice di produzione Julie FLAMENT, ADP  
Prodotto da Barbara LETELLIER and Carole SCOTTA  
Produttori associati Simon ARNAL, Caroline BENJO  
Juliette SALES & Fabien SUAREZ  
Co-Prodotto da Joseph ROUSCHOP et Valérie  
BOURNONVILLE  
Distribuzione francese Haut et Court  
Vendite internazionali mk2 Films

## INTERVISTA A OLIVIER BABINET

**Qualsiasi film sugli adolescenti pone un dilemma al suo autore: è meglio trarre ispirazione dalla propria giovinezza o dall'adolescenza di oggi?**

La domanda è sorta in effetti, e alla fine, abbiamo costruito il film lasciandola volontariamente aperta : in quale epoca si situa esattamente Normale? Di quale adolescenza si tratta ? Da un lato, volevo pescare nei miei ricordi : Lucie, sono io per molti aspetti, con i dubbi, i complessi, le fantasie e le frustrazioni amorose che tutti abbiamo vissuto a quell'età. Dall'altro, quando lavoro con attori adolescenti, mi piace comporre con ciò che sono “nel presente”, nella propria vita, anche se questo è molto lontano da quello che io ho vissuto. Così mi ha fatto piacere rifiutarmi di scegliere, e questa esitazione sulla temporalità ha finito per dare un'identità al film : si svolge in una realtà che non è completamente definita. Siamo ovviamente in Francia, ma... è una Francia che vorrebbe fuggire da se stessa !

**Fin dalle prime scene che creano l'ambiente, la città di Chelles sembra effettivamente a metà tra veridicità e fantasmagoria. Mi piace quando un film apre le porte ad altri mondi, senza necessariamente astenersi dall'essere realistici.**

Come spettatore, trovo che le nozioni di fantasia e naturalismo non siano incompatibili. Il mio scenografo Toma Baqueni mi ha persino spinto a rivedere alcuni film fantastici che amo molto, tra cui *Donnie Darko* e soprattutto *It Follows*, perché immergono una

gioventù molto contemporanea in un immaginario suburbano che va indietro nel tempo. Il contrasto prodotto porta il film verso la favola, pur mantenendo una grande credibilità che è dovuta agli attori, al loro fisico, alla vicinanza che si crea con loro. Avevamo questo in mente.



**Precisamente, questo incrocio non è solo nella cronologia ma anche nei generi : prende in prestito sia dai teen-movie, che dai fantasy che dalla cronaca sociale...**

Mi è venuta subito in mente una formula per definire il tono desiderato : “una goccia di Miyazaki all'interno dei fratelli Dardenne”. Allo stesso modo alcuni leggeri anacronismi della scenografia e delle scelte musicali evitano di datare troppo il film – perché un semplice modello di macchina o una parola in gergo bastano per definire un contesto — i divari fantastici mi permettono di rifiutare il *miserabilismo*. Quando ci si lancia senza freni nel realismo sociale c'è una certa estetica della povertà che tende a prendere spazio. Volevo riprendere l'ambiente di Lucie e di suo padre malato, questa famiglia chiusa su se stessa, senza impietosirmi per il loro destino. Eppure l'onirismo permette sempre di rendere lo spazio un po' più respirabile. Era necessario cortocircuitare questo aspetto "vivarium" che a volte dà l'impressione che filmiamo i quartieri popolari prendendoli dal alto.

**Evitare di compiangere la propria condizione, abbellirla grazie all'immaginazione, è proprio questo che tenta di fare Lucie scrivendo il suo romanzo.**

E' questo che mi ha entusiasmato nell'opera originale di David Greig, *Monster in The Hall*, che gli sceneggiatori Juliette Sales e Fabien Suarez mi hanno fatto scoprire. Tutto si mischia: la descrizione di un ambiente sociale e scolastico, l'immaginario heroic fantasy della protagonista, lo iato tra la sua monotona vita quotidiana e le straordinarie finzioni che crea...

Come Juliette e Fabien, mi sono riconosciuto nelle sue inclinazioni artistiche. Anch'io, come regista, mi sono scontrato spesso con il mio desiderio di racconti in stile hollywoodiano : entrano in contraddizione con la mia identità artistica, che rimane radicata in Francia. Così ho creduto nella possibilità di raccontare un simile iato culturale, attraverso un racconto che sfugge appunto alle norme della sociologia. Proprio come Lucie e suo padre William evadono grazie ai film sugli zombi, ai romanzi o ai videogiochi, il film prende questa direzione confondendo i generi.

**Cosa l'ha sedotto nella storia di questa studentessa che si prende cura del padre vedovo e malato, che la alleva a botte di pizza e film dell'orrore?**

Questo rapporto ripropone quello che conosco in quanto adulto e genitore, io che sono rimasto legato anche al cinema di genere e a questo tipo di universi, cercando di trasmetterli ai miei figli - anche se hanno scelto i loro riferimenti, soprattutto giapponesi, in adolescenza —, e allo stesso tempo è molto vicino a quello che ho vissuto io con mio padre. I western che vedevamo insieme erano una festa : lui si calava nell'atmosfera con un whisky e parlando come John Wayne ed io mi travestendomi e allestendo un saloon o un casino' a casa... Andavamo oltre il ruolo di spettatori. Mio padre è morto all'inizio della preparazione di *Normale*, e penso che il suo modo di comunicare con me attraverso l'immaginazione abbia permeato il film.

**Non è la prima volta che filma l'adolescenza. Lo sguardo che il testo originale pone su “l'età ingrata” l'ha rimandata al lavoro documentaristico che aveva svolto con Swagger (2016)?**

In effetti, c'è una certa continuità tra l'approccio di David Greig e il mio. Il mio film *Swagger* è nato da una serie di workshop cinematografici che ho animato in un college di Aulnay-sous-Bois : gli studenti che ho accompagnato per diversi anni sono diventati figure carismatiche del documentario. Già all'epoca si vedevano giovani cimentarsi con la finzione, costruirsi dei sogni, fantasticare sulla loro vita adulta e sulla loro emancipazione dalla periferia... Allo stesso modo, David Greig ha scritto *Monster in The Hall* durante un laboratorio teatrale svolto in un sobborgo della Scozia, con una classe di “giovani badanti”, vale a dire adolescenti che si prendono cura di un genitore isolato, malato, tossicodipendente o alcolista. Che è quindi il caso della sua eroina, diventata Lucie in *Normale*. Greig ha avvertito gli studenti che avrebbe usato questa esperienza per scrivere un'opera teatrale. Tutti quanti erano d'accordo ma a due condizioni: che sia divertente e che il pubblico non abbia pietà di loro. Mi è piaciuto molto questo principio. E ho cercato di tenere sempre presente questa raccomandazione durante tutta la realizzazione di *Normale*. E' molto vicino al modo in cui ho affrontato *Swagger*. Ho questa visione della gioventù, che sia svantaggiata o meno: la si capisce solo interessandosi alle immaginazioni che ha in testa, ai mondi che costruisce per spezzare le proprie catene.

**In base a quali criteri hai scelto Justine Lacroix per interpretare il ruolo di Lucie?**

Justine si è fatta conoscere con il film di Claire Burger, *E' questo l'Amore*. Era stata adocchiata nella sua scuola perché aveva mandato a quel paese la direttrice del casting con il ghigno imbronciato. Non ho visto *E' questo l'Amore*, l'ho scelta tra tante altre studentesse perché mi ha subito commosso, durante un'improvvisazione per il casting. Era un colloquio con un'assistente sociale. Fondamentalmente, è stato il suo modo di dire "Popà"... che mi ha sconvolto. Tutto era detto: "Stiamo bene con il mio Popà"... il suo amore profondo, la sua feroce volontà di difendere la sua vita con lui, di salvaguardare le apparenze per non essere separata da lui. Forse, ho scelto Justine perché è cresciuta nell'est della Francia, come me. E questo collega le nostre adolescenze. E poi Justine ha qualcosa di molto sportivo, solido, quasi virile, pur riuscendo a rimanere molto dolce. La sfida è stata quella di portarla nella dimensione letteraria del ruolo : Lucie è una ragazzina che scrive, legge, può rimanere rinchiusa a sognare a lungo. Justine, questo non fa per lei : preferisce il calcio, le sfide fisiche. È stata una scommessa farle interpretare la voce fuori campo, necessariamente molto romantica poiché restituisce lo stile letterario dell'eroina. Ma a furia di ripetere, ha trovato il suo tono per assumere questo testo. Le ho dato una lista di film da vedere, incluso *I 400 colpi*, che lei ha detestato... Appartiene a una generazione focalizzata sulle serie americane piuttosto che sui libri o sui film. Tra l'altro, non sapeva neanche chi fosse Benoît Poelvoorde prima di incontrarlo ! Il che mi andava bene perché volevo portare Benoît “con i piedi per terra” (ride).



**Anche far funzionare la coppia formata da Justine e Benoît Poelvoorde è stata una sfida ?**

I legami padre-figlia strutturano l'intero film. Era infatti necessario operare una sorta di alleanza tra “carpa e coniglio” (espressione francese : incompatibili) ! Già, la sfida era rendere credibile Benoît in una relazione familiare stretta, lui che non ha figli. Non è stato facile, ma la natura capovolta della loro relazione - è la figlia che si prende cura del padre e non viceversa - fa sì che possa mantenere questo lato da ragazzaccio e da uomo-bambino. Ciò non gli impedisce di incarnare in certe scene una presenza autenticamente paterna.

In fondo, Justine e Benoît non provengono da ambienti così diversi : sono cresciuti nella classe media, lontano dalla capitale, Benoît era in una famiglia affidataria ; ma ha avuto una giovinezza dandy e punk, ricca di esperienze artistiche al limite del situazionismo. Justine ad oggi è molto lontana da tutto ciò. Ero alla ricerca di questa differenza perché corrispondeva ai personaggi e forse anche a quello che io sono : avendo frequentato ambienti molto diversi, mi sono sempre piaciute le mescolanze e le associazioni esplosive all'interno dei casting.

**Parlava di incrocio di generi : Benoît Poelvoorde non incarna un genere quasi a sé stante?**

Assolutamente, anche questa è stata la sfida maggiore : avremmo potuto domandarci se fosse una buona idea costruire minuziosamente un universo singolare, un po' fiabesco, intorno ad un attore che tende piuttosto a spaccare tutto, a travolgere tutto al suo passaggio !

Rappresenta pienamente un genere di cinema Francese o Belga, che ho ammirato fin dal primo momento.

“Il cameraman e l'assassino” (1992) è stato un faro essenziale per le persone della mia generazione. Inevitabilmente, Benoît apporta spesso ai suoi personaggi una colorazione sia umoristica che un po' cupa, ereditata da quegli anni. Ma è anche un attore con una grande capacità di ascolto e di adattamento. Ai suoi occhi William corrispondeva sulla carta all'archetipo belga del “baraki” (parola belga del mondo circense) : l'uomo un po' rozzo, dalle cattive maniere, che magari vive in una roulotte. C'è un po' di questo in William, ma l'ho indirizzato verso il lato altrettanto poeta del personaggio : è ancora un uomo che passa il tempo nei libri di fantascienza, in immaginazioni strabordanti, sa dar prova di inventiva. Benoît ha gestito molto bene questo equilibrio tra il baraki appassionato di motociclette e il nerd colto, perché la sua personalità è composta da questi grandi divari. È il mio rifiuto di rinchiudere i personaggi in scatole archetipiche ma si ispira soprattutto alla vita del mio ex cognato e amico, giardiniere in un campo da golf, motociclista, fumatore di erba e giocatore di videogiochi di zombie, che alleva da solo la figlia e ha smesso di lavorare dal suo terribile incidente.

**Ha spesso girato con attori e tecnici belgi. Cerca di ritrovare una sensibilità locale che a volte viene descritta come surreale?**

È anche legato a motivi di produzione, ma ovviamente sono affezionato a questo cinema piuttosto non-convenzionale. Inoltre, per quanto riguarda i personaggi di “baraki” in debita forma, non è da meno : sul versante neerlandese, mi piace

molto *La Merditude des Choses* di Felix Van Groeningen, che ha sdoganato questo personaggio. I film belgi sono riusciti a star dietro agli Stati Uniti e alla loro estetica da “white trash”, non hanno nulla da invidiare loro da questo punto di vista.

**Come Gustave Kervern, che ha diretto, a Benoît Poelvoorde piace disfare l'immagine che si è costruito con la banda iniziale, al cinema o in televisione.**

Sì, anche se Gustave e Benoît hanno iniziato con gli sketch comici di Canal+, sono contrari all'idea di uno "spirito Canal" che si sarebbe poi diffuso nel cinema francese. Avendo co-diretto e co-scritto la serie comica *Le Bidule* alla fine degli anni '90, ho avuto la sensazione che tutti gli attori e gli sceneggiatori di Canal+ dovessero duplicare costantemente il loro umorismo una volta passati al cinema. Quando mi è stato proposto di girare un lungometraggio su *Le Bidule*, ho rifiutato.

Di conseguenza, dirigere il mio primo lungometraggio (*Robert Mitchum est mort* - co-diretto con Fred Kihn) è stato più complicato... Ci sono voluti anni. Ma non me ne pento. Scrivere film per il cinema è una strada diversa. Del resto, non c'è mai stato un solo gruppo comico unito sotto lo stendardo di Canal, contrariamente a quanto si dice. I film di Gustave con Benoît Delépine hanno dimostrato fino a che punto un autore o un attore può emanciparsi dal registro satirico che lo ha lanciato. Il personaggio che Benoît attua in *Normale* è ben lontano da Monsieur Manatane. Ma è affascinante vedere quanto sia capace di emozionare senza rinnegare del tutto quel tono graffiante. Questo deriva dalla sua singolarità di attore, così unica.

**C'è anche un modo insolito di riprenderlo a levare, piuttosto che come un incontrollabile tempesta di energia.**

È vero che c'è un lato improprio nel ruolo, da questo punto di vista. Come dicevo, quando filmo un attore come Benoît, che è quasi un genere a sé stante, devo cambiare la mia visione su di lui decostruendo quel genere. Si ottiene attuando una trasformazione fisica, mettendo in mostra le sue gambe magre, reinventando i suoi capelli stile "mullet" - Benoît ci ha messo un po' a lasciarsi andare ! —, esporre le sue debolezze... Era necessario non solo farlo zoppicare, ma anche trasformarlo come difficilmente si osa fare in Francia ; mentre le star di Hollywood non esitano ad imbruttirsi. Uno dei miei esempi preferiti è Tom Cruise in *Tropic Thunder*...



**Si avverte un'attenzione quasi documentaristica nel modo di riprendere i personaggi che occupano lo sfondo, segnato da un grande mix sociale.**

Non so se è un riflesso che ho ereditato dalla mia esperienza nei documentari, ma è chiaro che viene dalla mia giovinezza. Sono cresciuto a Strasburgo, dove mi è sempre piaciuto spaziare da un ambiente all'altro, incontrare i figli dei notabili ma anche quelli della "DDASS" (Direzione dipartimentale degli affari sanitari e sociali) che vagavano per strada, spesso provenienti dall'immigrazione. Questo è forse il motivo per cui faccio attenzione ai ruoli secondari e alla loro diversità sociale. Mi sono accertato di rimettere tutti i gruppi che compongono la scuola, spesso formati dai gusti musicali, che esistono fin dalla mia adolescenza : ci sono i fan di hip-hop ma anche i "satanisti", che corrispondono ai fan dei The Cure o Bauhaus negli anni '80... Mi piace l'idea che le tendenze cambino, anche i cantanti, ma alla fine i gruppetti rimangono. Questo tipo di dettaglio è molto importante per me, è ancora una volta un modo per rimanere realistici e atemporalmente.

**In termini di messa in scena, e a parte la scenografia, come organizzare visivamente questo incrocio di realismo e favola senza tempo?**

Direi che al di là della ricerca delle location e della scelta degli oggetti di scena, un fattore importante è stato quello di mantenere uno sguardo innocente su situazioni, luoghi che potessero corrispondere a cliché della commedia o della commedia drammatica francese.

Ad esempio, la festa dove va Lucie è organizzata davanti ad un autolavaggio, quindi abbiamo girato vicino a quello che si trova proprio a Chelles. Adoro le stazioni di servizio: sono presenti nella maggior parte dei miei film e anche in alcuni dei miei videoclip. Il problema è che questo tipo di luogo è spesso ripreso nella sua quotidianità tosta e impersonale. Sembra quasi di sentire plastica e il cartone presenti al suo interno. Difatti, da bambino, amavo vedere le stazioni di servizio, soprattutto di notte, perché la loro illuminazione mi ricordava le astronavi o i set di fantascienza in stile Star Wars. Ho chiesto al direttore della fotografia, Jean François Hensgens, di mettere in risalto questo lato meraviglioso, un po' allucinato. Ho provato a sfuggire al cliché semplicemente riproducendo il mio sguardo da bambino. E poi sono cresciuto a Strasburgo, quando uscivo di nascosto, a 14 anni, l'unico posto dove comprare l'alcool era la stazione Mobil. Di notte, il centro del mondo era una stazione di servizio. In Normale, è un autolavaggio.

**Alla fine, possiamo dire che Normale si ispira molto alla gioventù francese, la sua, esplorando territori piuttosto hollywoodiani — che si tratti di fantasy o di teen-movie?**

Sì, è un buon modo per riassumere l'approccio. Non c'è niente di iconoclasta: per me il cinema americano è sempre stato presente nel cinema francese, e viceversa. *Fino all'ultimo respiro* rende omaggio al genere noir, Belmondo si crede Bogart, Jean-Pierre Melville riprende le auto americane ; Scorsese e Tarantino citano a lora volta Godard, e Jarmusch rivendica l'influenza della Nouvelle Vague in *Più strano del Paradiso*, ecc.

Queste andate e ritorno non sono nuove. Invece di fare un surrogato del cinema hollywoodiano, ho voluto rappresentare una vita adolescenziale attraversata da mitologie lontane. Nella misura in cui la sua persona, come la mia, (e l'attrice che la incarna) si nutre di questo immaginario, penso che queste influenze non abbiano nulla di incompatibile con la veridicità della vita quotidiana che cerco di mettere in scena. Anzi, mi sono apparse come la via giusta per raggiungere ciò che mi interessava principalmente: non solo gli sconvolgimenti della vita di Lucie, ma anche quelli che attraversa nella sua vita interiore, e che non sono meno spettacolari.

***Intervista fatta da Yal Sadat***



Distribuito da No.Mad Entertainment

+33 333 99 20 966

[marketing.no.madentertainment@gmail](mailto:marketing.no.madentertainment@gmail.com)

[Facebook](#) [Instagram](#) [YouTube](#)

Sede Legale: Via Ostiense, 81/A – 00154 Roma